Per la linea sostenuta al Consiglio nazionale

# Appoggio senza riserve di Fanfani a Forlani

**Il presidente del Senato ha smentito De Mita - Polemica delle sinistre dc della Campania con il vice-segretario del partito - La Malfa ripropone il governo « di salute pubblica » dal PLI al PSI**

All'interno della DC, dopo la riunione del Consiglio nazionale, le acque rimangono agitate. La preparazione del congresso del partito è ormai in corso: la prossima riunione del CN, prevista per settembre od ottobre, sarà chiamata a fissare le norme congressuali (non è esclusa, tra l'altro, una revisione del famoso *quorum*, introdotto un anno fa); ma intanto il contrasto all'interno del partito democristiano investe i temi politici e soprattutto l'atteggiamento nei confronti del governo Andreotti-Malagodi. E' nel giudicare il centro-destra che nella DC si sono manifestate posizioni e sfumature diverse, anche al di là del rapporto maggioranza-minoranza che alla fine, nel voto, si è stabilito sulla soluzione governativa neo-centrista e sulla relazione di Forlani. Componenti non secondarie della maggioranza, infatti, hanno rinnovato ed appesantito le loro riserve nei confronti dell'attuale gabinetto, ponendo, inoltre, il discorso nei confronti dei socialisti in termini in varia misura diversi rispetto a quelli usati da Forlani (che è rimasto ancorato alla richiesta, rivolta al PSI, di mutare politica e di acconciarsi ad entrare in una coalizione nella quale abbiano già messo le radici i liberali).

Il vice-segretario della DC De Mita si trova frattanto al centro della polemica per il ritiro delle dimissioni (che aveva presentato all'atto della formazione del governo) e per il fatto che egli, insieme alla maggioranza della sua corrente — la Base —, ha votato a favore della relazione Forlani. I suoi colleghi Galloni e Granelli lo hanno già vivacemente criticato. Ma forse per lui più compromettente risulta una messa a punto del senatore Fanfani, che egli aveva chiamato in causa con una recentissima intervista al *Corriere della sera*. De Mita, a sostegno della bontà della linea cui si era attenuto, aveva dichiarato che il passaggio all'opposizione nel partito di tutta la sinistra dc — e quindi di tutta la corrente di Base — sarebbe stato gradito anche al presidente del Senato, al quale si attribuiva implicitamente il disegno di giungere al più presto nella DC alla formazione di una maggioranza definita, di centro-destra (evidentemente ancorata alla scelta compiuta con la formazione del governo Andreotti-Malagodi). Il sen. Fanfani ha invece seccamente smentito le affermazioni di De Mita, rompendo il silenzio di questi giorni per rivolgere a Forlani (e quindi a De Mita) un pubblico elogio. Egli ha precisato al *Corriere* che, fin dal 21 luglio, aveva consigliato al segretario della DC, « *per superare le difficoltà create dalle dimissioni del vice-segretario De Mita*», di «*cercare di farle rientrare, anche per non ridurre qualitativamente e quantitativamente la somma dei sostegni alla linea politica adottata dalla segreteria politica* » Finito il Consiglio nazionale, soggiunge Fanfani, « *mi rallegrai con lui* (Forlani) *per il successo conseguito* ». Fanfani, dunque, afferma che non gli è sgradita la soluzione adottata, perché giudica positivamente una copertura di sinistra alla politica attuale della DC.

Polemici nei confronti di De Mita sono stati, all'indomani del voto in Consiglio nazionale, i rappresentanti morotei e di « Forze nuove » della Campania, riunitisi a Roma. All'incontro hanno preso parte Baldassarre Armato, Lettieri, Rosati, Mancini e Clemente. Essi, tra l'altro, considerano la posizione di De Mita « *non indifferente ai fini di una valutazione della situazione politica regionale* », e criticano il « *metodo di gestione del potere* » da parte della corrente del vice-segretario del partito Quanto alla crisi regionale attualmente in corso a Napoli, gli amici di Moro e di Donat Cattin hanno confermato la necessità « *che non si prescinda dall'organica presenza del PSI nella nuova Giunta regionale, nonché da un programma di contenuti chiaramente rinnovatori* ». I due gruppi annunciano, infine, l'« *azzeramento della situazione* » (cioè, a quanto sembra di capire, l'annullamento di precedenti intese con la Base) in conseguenza dell'atteggiamento assunto da De Mita

In appoggio, frattanto, alla linea di Forlani e della destra democristiana — che sul piano delle formule di governo fa perno sull'attuale gabinetto per proporre ai socialisti il « pentapartito » — è venuta un'ennesima serie di interviste da parte di La Malfa. Rispondendo alle domande del *Messaggero*, il segretario del PRI è tornato a proporre un « *governo di salute pubblica* », in cui « *convivano PSI e PLI* ». A sostegno di questa tesi, La Malfa adduce i soliti giudizi catastrofici sulla situazione politica ed economica. Singolare è però una dimenticanza: non dà nessun parere sull'opera dell'attuale governo, che pure in Parlamento si appoggia anche sul PRI. Se la situazione è quella che dipinge La Malfa, questo ministero (in attesa, almeno, di quello, auspicato, « di emergenza ») dovrebbe agire con grande prontezza ed efficacia; cosa che ai più non appare.

**c. f.**

Da tutte le Regioni

# PSIUP: nuove adesioni di compagni al PCI

**Significative scelte per la confluenza in Emilia, nel Veneto, in Lombardia, in Umbria, in Basilicata e in Calabria**

Continuano numerose le adesioni al PCI di compagni provenienti dal PSIUP in tutte le Regioni:

**EMILIA**

Si è iscritto al nostro Partito, a **Reggio E.**, il compagno Rino Taroni, segretario della CdL di Castellarano, mentre altri ventidue compagni, tra cui Ermanno Pignatti, assessore comunale all'urbanistica, si sono espressi per la confluenza. Anche a San Martino in Rio il vice-sindaco Lino Guerrieri ha sottoscritto una dichiarazione per entrare nel PCI; analoghe dichiarazione hanno fatto il vice-sindaco di Campagnola, Luigi Pederzoli e il consigliere comunale Giovanni Piazzi. Tutti i compagni della sezione del PSIUP di Ventoso si sono espressi per la confluenza nel PCI.

A **Formigine**, nel modenese, quaranta compagni del PSIUP — una larga parte degli iscritti alla sezione del partito socialproletario — sono confluiti nel PCI.

**VENETO**

A tre settimane dal congresso di scioglimento del PSIUP, sono entrati a far parte del PCI oltre un migliaio di compagni socialproletari. A **Venezia**, nel corso di un'assemblea dei compagni del porto, hanno preso la tessera numerosi compagni provenienti dal PSIUP, fra i quali Giovanni Tacchia, presidente della Compagnia lavoratori portuali, Vladimiro Veghin, vicepresidente, Gastone Schiavon, consigliere, e Vittorio Tommasi, della segreteria provinciale del Sindacato portuali aderente alla CGIL

**LOMBARDIA**

A **Brescia** sono stati cooptati nel Comitato federale sedici compagni provenienti dal PSIUP. Il compagno Giuseppe Viviani, segretario provinciale della federazione del PSIUP è entrato a far parte della segreteria e del direttivo, unitamente, per quest'ultimo organismo, al compagno Erminio Giori, consigliere regionale. La quasi totalità dei quattromila iscritti, circa il 90%, si è espressa per la confluenza. Amministratori comunali e sindacalisti continueranno così il loro impegno di lotta con i comunisti. Al Consiglio comunale di Brescia, il compagno on. Passoni ha annunciato la sua decisione, e quella del compagno prof. Camillo Tagliani, di aderire al PCI.

**UMBRIA**

In Umbria è in corso una serie di assemblee, nelle quali decine di militanti del PSIUP chiedono di aderire al PCI. Di rilievo, a **Orvieto**, le adesioni dei compagni Wladimiro Giulietti, vice sindaco e Amos Trequatrini, assessore allo stesso comune. Inoltre, aderiscono al PCI i compagni Dragoni e Muccifori, assessori del comune di Ficulle, Lippera, assessore al comune di Porano, Santelli, consigliere dello stesso comune, e Spallaccini, assessore al comune di Montegabbione.

**BASILICATA**

Quasi la totalità dei compagni del PSIUP di Potenza sta confluendo nel PCI in numerose assemblee che si stanno svolgendo in questi giorni. Sabato scorso a Melfi, con una solenne assemblea nella sezione comunista e presente il compagno Rocco Curcio, segretario della federazione di Potenza, sono state distribuite le tessere a molti compagni: l'altra sera, un'analoga manifestazione si è svolta a Venosa. A Roccanova, il 12 agosto prossimo, in occasione della Festa dell'Unità, saranno distribuite le tessere durante una pubblica manifestazione.

Per i prossimi giorni sono in programma assemblee a Potenza, Lavello, Avigliano, Barile. Hanno preannunciato la loro confluenza nel PCI tutti i compagni del Comitato esecutivo provinciale del PSIUP: analoga scelta, fatta eccezione per tre compagni, hanno fatto i membri del Comitato direttivo della federazione provinciale potentina del PSIUP. Aderiscono al PCI il consigliere regionale compagno Antonio Micele, segretario regionale del PSIUP; il compagno Sandro Zaccara, consigliere provinciale; sette consiglieri comunali su otto, tra cui il compagno Robbe, vice sindaco di Lavello; tutti i compagni sindacalisti meno uno.

**CALABRIA**

Nel Crotonese, la federazione del PSIUP era presente con organismi completi a Crotone, Caccuri, Cirò, Cirò M., Cotronei, Cutro, Isola Capo Rizzuto, Melissa, Mesoraca, Papanice, S. Mauro M., Strongoli.

Tutti i membri dei Comitati direttivi di queste sezioni, esclusi tre del direttivo della federazione sono passati al PCI.

Anche tutti i consiglieri comunali, il consigliere provinciale, l'assessore del comune di Crotone, il vice sindaco di Melissa sono passati al PCI, i sindacalisti e la totalità dei compagni impegnati nel lavoro di fabbrica, tutti i segratari di sezione (eccetto uno) sono confluiti nel nostro partito.

Scetticismo e perplessità a Genova dopo i nuovi ordini di cattura contro Lazagna e altre tre persone

# GRAVI E INQUIETANTI INTERROGATIVI sull'azione del magistrato ligure

**I reati a cui si riferisce il capo di imputazione sarebbero stati commessi nel '69: ma solo alla vigilia della scarcerazione dell'avvocato si è dato il via alla nuova accusa - Le volgari speculazioni di certi giornali - La montatura che si tentò di ordire contro Castagnino**

Le reazioni nel capoluogo lombardo alla mancata scarcerazione del legale genovese

## Sossi a Milano per interrogare Lazagna

**Presunte « rivelazioni » di un individuo già implicato nella istruttoria sarebbero alla base delle nuove accuse - L'arte di « rendere incredibile » la giustizia - Contrasti di competenza fra le due procure**

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 10.

Dopo il colpo di scena del nuovo ordine di cattura spiccato dalla Procura di Genova che ha impedito all'avvocato Lazagna di godere della libertà provvisoria concessagli dal giudice istruttore milanese, al Palazzo di Giustizia, in mattinata, non si sono visti nè il giudice istruttore dottor De Vincenzo, nè il Sostituto procuratore di Genova dottor Sossi, autore dell'ordine di cattura, che pure, sarebbe già giunto a Milano per interrogare il Lazagna. Stando ad altre voci, il Sostituto avrebbe contestato le nuove accuse in base a « rivelazioni » fatte da un individuo già implicato nella istruttoria.

Comunque, se mancano fatti nuovi, vivaci sono le reazioni negli ambienti giudiziari milanesi. Qualcuno ha detto: « Il caso Lazagna, ovvero l'arte di rendere incredibile la giustizia ». La definizione ci pare azzeccata. La giustizia, infatti, deve, quando arresta un cittadino, contestargli attraverso il giudice competente un'accusa precisa, basata su elementi di fatto.

Che cosa è accaduto, invece? Nel marzo scorso, il Procuratore milanese dottor Viola cominciò ad interrogare il Lazagna come testimone su circostanze che potevano comportare una sua responsabilità. Prima irregolarità: il testimone, infatti, è obbligato a dire la verità, ma non contro sè stesso, perchè, in tal caso, si trasforma in indiziato e, in quanto tale, ha diritto di rispondere come meglio crede. Ciononostante, il dottor Viola, col primo ordine di cattura del 24 marzo, accusò Lazagna di falsa testimonianza, oltre che di falso ideologico. L'accusa era così manifestamente infondata che il giudice istruttore De Vincenzo il 27 aprile successivo, ordinò la scarcerazione. Ma, il giorno precedente, il dottor Viola aveva spiccato un nuovo ordine di cattura, questa volta per concorso in sabotaggio: e così, l'avvocato genovese rimase in carcere. Successivamente, passata ormai l'istruttoria al giudice De Vincenzo, i difensori chiesero nuovamente la scarcerazione. Ma il magistrato la rifiutò, forse nella speranza di raccogliere elementi di accusa, che, però, non devono essere stati trovati, almeno in misura sufficiente, perchè ieri il giudice ha concesso la libertà provvisoria. Ed ecco, puntualmente, ripetersi la manovra già compiuta da Viola ad opera questa volta del P.M. di Genova dottor Sossi, che, due ore prima della concessione della libertà provvisoria, ha notificato un ordine di cattura e bloccato così la liberazione di Lazagna. E' evidente, quindi, che qualcuno vuole ad ogni costo trattenere l'avvocato genovese in carcere.

La prassi giudiziaria non ammette simili espedienti per cui un P.M., e cioè una delle parti in causa, blocca praticamente la decisione del giudice Il P.M., se non è soddisfatto, può impugnare questa decisione di fronte agli organi competenti: ma è scorretto impedirla con la contestazione di nuove accuse. Ed è proprio così che la giustizia diventa « incredibile »: chi può credere, infatti, che nuove prove vengano trovate proprio alla vigilia, o lo stesso giorno, in cui l'imputato deve tornare in libertà?

Ma c'è un fatto anche più grave ed è quello della competenza. Infatti, il giudice De Vincenzo, nell'ordinanza di libertà provvisoria, afferma che l'ordine di cattura spiccato da Genova « riguarda imputazioni relative a circostanze sulle quali questo ufficio interrogava l'imputato». In parole povere, ciò significava che il magistrato milanese era già in possesso dei "nuovi" elementi di accusa e stava indagando su di essi, senza per altro ritenerli tanto gravi da impedire la libertà provvisoria. E allora, che c'entra la Procura di Genova? Essa ha verosimilmente cercato di intorbidire le acque, imputando anche altre persone. Ma la manovra è troppo scoperta. Va chiaramente stabilito chi è il giudice competente, se quello di Genova o quello di Milano, ma non si può continuare col sistema del « doppio binario », per cui all'uno è lecito impedire l'attività dell'altro. Il fatto che il dottor De Vincenzo abbia firmato ugualmente l'ordinanza di libertà provvisoria, nonostante l'ordine di cattura genovese, ed abbia inoltre precisato che già si stava occupando delle « nuove » accuse, equivale praticamente ad una rivendicazione della propria competenza.

**Pier Luigi Gandini**

**Dalla nostra redazione**

GENOVA, 10

Domani mattina il sostituto procuratore della Repubblica dottor Mario Sossi interrogherà a Marassi Marisa Calimodio, ex moglie del professor Vittorio Togliatti. Oggi il magistrato si è recato a Milano per incontrarsi con alcuni suoi colleghi e fare il punto della situazione: sull'esito dei colloqui non vi sono state finora indiscrezioni di sorta.

Intanto i tre ordini di cattura contro Marisa Calimodio, Vittorio Togliatti e l'architetto Aristo Ciruzzi hanno provocato a Genova stupore e scetticismo. Ciò non ha impedito ai giornali più disinvolti di sfruttare il nome di Togliatti, del tutto indifferenti al fatto che non esistono rapporti tra il nipote di Togliatti e il PCI.

La volgarità dei titoli di certi giornali si commenta da sola. Come, ad esempio, se questi fogli nel commentare il processo a una certa ragazza per uso di stupefacenti, insinuassero dei collegamenti con la Curia di Genova, prendendo a pretesto la parentela della ragazza col cardinale Siri.

Stupore e perplessità nascono quando si raffrontano le personalità di uomini come l'architetto Ciruzzi, e la grave natura dei reati contestati: associazione a delinquere per commettere delitto contro il patrimonio, attentati, abusive interferenze nelle trasmissioni televisive, traffico di armi e d'esplosivi, furto d'armi che sarebbe stato compiuto, a quanto si afferma, presso l'armeria genovese « Vitale » di via Gramsci servendosi del sistema del « buco ».

L'architetto Aristo Ciruzzi è assai noto in città. Uomo profondamente buono e mite, al limite del candore, Ciruzzi ha sempre manifestato interessi prevalentemente culturali; la sua abitazione di piazza San Matteo è stata trasformata in un « cenacolo d'arte » — come ha osservato l'avvocato difensore Enrico Baccino; l'architetto è autore, tra l'altro, del modernissimo grattacielo in vetro e metallo della SIP. Durante la Resistenza Ciruzzi era stato comandante di una brigata partigiana liberale in Toscana e aveva partecipato alla Liberazione di Firenze.

Che origine possono avere le pesanti imputazioni rivolte a Ciruzzi e agli altri colpiti da ordine di cattura? E' a questo punto che la vicenda lascia scorgere aspetti inquietanti. Bisogna anzitutto osservare che i reati sarebbero stati commessi nel 1969, e francamente non si capisce perchè si siano lasciati trascorrere tre anni prima di procedere con l'ordine di cattura, facendolo coincidere tra l'altro (come è già stato osservato) con una calda e deserta giornata d'agosto che avrebbe dovuto registrare, secondo tutte le previsioni, la liberazione dell'avvocato G.B. Lazagna, costretto invece a rimanere ancora in carcere chissà per quanto tempo.

In effetti non si sfugge all'impressione che tutta la procedura si concilii assai poco con l'esigenza di uno stato di diritto. Stranezze sembrano apparire anche nello stesso ordine di cattura. Reati comuni e politici vi appaiono confusi e intrecciati l'uno all'altro; le imputazioni si riferiscono inoltre ad altre persone, non ancora identificate, e comunque in numero superiore a dieci; ma come si può conoscere il numero di persone delle quali è ancora ignota l'identità? E che senso ha parlare (come sembra fare l'ordine di cattura) di gruppi criminali ed eversivi, accomunando ancora una volta reato politico e delinquenza comune e attribuendoli a persone — come l'architetto Ciruzzi — il cui rigore politico e morale non è mai stato messo in dubbio da nessuno?

A questo punto torniamo all'interrogativo più preoccupante, e cioè all'origine delle accuse. Mesi orsono l'abitazione e lo studio di Ciruzzi erano stati perquisiti, ma senza alcun risultato. Ieri, durante l'interrogatorio svoltosi in carcere, sembra che il dottor Sossi non abbia mosso all'architetto contestazioni su fatti e circostanze precisi, nè indicato dove risiedono le prove di incriminazioni tanto gravi.

La fonte delle informazioni rimane così sconosciuta; ma a questo punto c'è da chiedersi quali garanzie e strumenti di difesa siano a disposizione dei cittadini, nel caso in cui un pazzo (facciamo un'ipotesi astratta ma tutt'altro che impossibile) « riveli » atti delittuosi inesistenti o commessi da altri. Lo stato di diritto offre una salvaguardia, oppure lo fa soltanto al termine di una carcerazione preventiva che potrebbe essere anche molto lunga?

L'episodio dell'arresto del partigiano Paolo Castagnino « Saetta » — risultato poi del tutto estraneo all'affare Feltrinelli — è troppo recente per dover essere ricordato. Ma intanto, da allora, il clima politico è andato gradatamente peggiorando sino a conoscere l'involuzione sfociata nel governo Andreotti-Malagodi. E' una circostanza oggettiva dalla quale è difficile prescindere, così come non può essere ignorata la personalità fortemente caratterizzata del dottor Mario Sossi, protagonista di quasi tutte le iniziative giudiziarie rivolte contro la sinistra e il movimento operaio e sindacale.

Oggi, dopo i nuovi ordini di cattura, le indiscrezioni lasciate trapelare su « decine e decine di prossimi arresti », sembra trasparire ancora una volta — dal modo in cui alcuni giornali hanno utilizzato queste notizie — il proposito di coinvolgere il Partito comunista in vicende torbide sulle quali siamo stati e siamo i primi a chiedere che sia fatta luce completa. La nostra è una richiesta rafforzata dalla posizione estremamente ferma e chiara del PCI nel denunciare ogni politica avventuristica sedicente « di sinistra ». Ma resta da dimostrare che certe operazioni ferragostane dalle origini incerte e dai contorni abbastanza misteriosi, giovino davvero allo accertamento della verità. Il dubbio è lecito

**f. m.**

## Gioco scoperto

*I primi fatti che emergono sul nuovo mandato di cattura emesso nei confronti dell'avv. Lazagna e contro l'architetto Ciruzzi, Marisa Calimodio, il prof. Vittorio Togliatti, vengono riassunti dalla corrispondenza che pubblichiamo qui accanto e sono tali da gettare i dubbi più gravi sulla procedura e sulla sostanza dell'intera vicenda, vicenda che ha come protagonista un magistrato ben noto per le sue linee di destra.*

*Ci preme rilevare subito, comunque, il contegno della stampa italiana. Fino a questo momento, la maggioranza dei quotidiani, resa esperta dai clamorosi e vergognosi procedimenti rivelatisi come puramente persecutori e strumentali, ha preso con le molle la notizia. Alcuni quotidiani, invece, hanno immediatamente teso ad imbastire la consueta e grottesca speculazione contro il PCI giocando sopra un nome.*

*A noi non è mai stato oscuro dove, con certi procedimenti, si volesse in realtà arrivare. Il caso Castagnino fu il segnale evidente di una volontà ben precisa. Il giuoco, ora, si viene scoprendo e diviene chiaro il tentativo di costruire in ogni modo e con i mezzi più torbidi una qualche provocazione anticomunista. Non è questa la prima volta, e non sarà l'ultima. Importante è, però, vedere che cosa questo significhi. Dalla incriminazione contro i cinquecento di Torino per reato d'opinione, alla estensione oltre ogni limite della carcerazione preventiva per Valpreda, sempre privo di un regolare processo, ai fatti di oggi, risulta evidente che coloro i quali, entro l'apparato statale, venivano tessendo la loro trama hanno sentito e sentono col governo di centro destra il maturare di una possibilità di movimento ancor più ampia che nel passato.*

*Costoro ritengono che si approssimino le possibilità di colpire il nemico principale dei complotti fascisti, delle trame reazionarie, delle provocazioni della destra, e cioè il Partito comunista italiano. Costoro si sbagliano. Non noi soli, ma masse immense di lavoratori e forze democratiche in numero crescente hanno imparato a capire che dietro la provocazione anticomunista c'è l'agguato contro il sistema democratico.*

*Contro le nuove provocazioni chiamiamo tutti i comunisti e tutti i democratici alla vigilanza più ferma e ad una campagna di denuncia ancora più forte contro i piani eversivi della destra. Le nuove provocazioni non solo saranno respinte, ma si ritorceranno, nel modo più netto, contro i loro autori.*

Mentre oggi si riunisce il Consiglio di amministrazione dell'azienda

# Il governo si prepara a confermare la convenzione fra Stato e Rai-Tv?

**Il colpo di mano potrebbe essere svolto anche per favorire una oscura copertura alla grave situazione finanziaria della società - Lo strano silenzio con cui si tenta di coprire le vicende degli ultimi giorni - Significativa interrogazione dei repubblicani**

A viale Mazzini si riunisce, questa mattina, il Consiglio di Amministrazione della Rai: esattamente l'organismo che il centro-destra aveva tentato di mutare nei giorni scorsi cercando di inserirvi un uomo di fiducia dei liberali e della Confindustria. E la riunione avviene a quarantotto ore di distanza dal grave gesto democristiano che, con l'aiuto delle destre, ha costretto al rinvio dell'insediamento della Commissione Parlamentare di Vigilanza. Di più. La riunione di oggi si svolge in un clima di pesante incertezza sul futuro della riforma radiotelevisiva e della stessa azienda: un futuro reso particolarmente incerto dalle voci che affermano l'esistenza di una decisione governativa per forzare la situazione provvedendo con un decreto, alla « proroga » della convenzione fra lo Stato e la Rai.

L'attesa per questa riunione è, dunque, non priva di preoccupazioni considerando il panorama generale in cui si va svolgendo l'ultima offensiva reazionaria contro la Rai. La consegna complessiva, infatti, è chiaramente quella del silenzio: nella speranza che il clima di agosto consenta più facilmente colpi di mano destinati ad incidere sul futuro della Rai. Non è un caso, evidentemente, che tutta la più autorevole stampa borghese abbia completamente taciuto, ieri, sulla gravissima vicenda della Commissione parlamentare di vigilanza, quasi a voler coprire — con il tipico sistema televisivo della disinformazione — tutta la operazione in corso

Il rinvio forzato dell'insediamento della Commissione, infatti, ha tutta l'aria di essere soltanto un momento di un complesso gioco nel quale troverebbe posto anche la riunione odierna del Consiglio di amministrazione. Secondo alcune indiscrezioni, infatti, questa riunione era destinata (e non è detto che ancora non lo sia) ad essere adoperata come forma di pressione sullo Stato da parte dell'azienda convenzionata, al fine di ottenere — per motivi sociali, organizzativi e soprattutto finanziari — la copertura tecnica per la scelta politica della proroga della convenzione.

Quel che è certo, infatti, è che la Rai si trova — come è ormai consuetudine da alcuni anni — in gravi guai economici e che il prolungamento dell'attuale convenzione fino alla scadenza del 1973 potrebbe essere pretesto per complessi interventi finanziari capaci perfino di pregiudicare la riforma. E' anche in questa prospettiva che i comunisti — attraverso la dichiarazione rilasciata ieri dal compagno Galluzzi — hanno chiesto che prima di assumere qualsiasi iniziativa, anche finanziaria, il governo si presenti e ne discuta dinanzi al Parlamento.

Questa preoccupazione, del resto, sembra raccolta oggi dagli stessi repubblicani che pure sono parte della coalizione governativa. Il PRI ha infatti rivolto una interrogazione al Presidente del Consiglio chiedendo se risponda a verità che la Rai « ha prospettato al governo la necessità di ingenti interventi finanziari sotto varie forme a sostegno delle condizioni di bilancio » e chiedendo di conoscere « quali forme di finanziamento sono state proposte », per quali motivi e per quale ammontare. Nello stesso tempo i repubblicani affermano di ritenere necessario che « qualsivoglia forma di sussidio al bilancio della Rai, nell'attuale situazione di dissesto, debba escludere ogni intervento disposto attraverso procedure esclusivamente amministrative » e chiedono dunque « un dibattito in sede parlamentare » tenendo conto che questi interventi possono « sensibilmente influenzare le caratteristiche della stessa possibilità di riforma del pubblico servizio delle radiodiffusioni ».

**d. n.**

## Telegramma di Berlinguer alla vedova di Varvaro

Il segretario del PCI, compagno Enrico Berlinguer, ha inviato alla signora Enrica Bernasconi, vedova del compagno on. Antonino Varvaro, improvvisamente deceduto l'altro ieri a Milano, questo telegramma:

**« La prego voler accogliere in questo momento di grande dolore il conforto del commosso omaggio dei comunisti di tutta Italia alla memoria di un grande protagonista della causa siciliana che aveva saputo realizzare l'incontro con il partito della classe operaia italiana e collegare le istanze del popolo siciliano alla lotta per la democrazia e il socialismo in Italia ».**

## Rientrata dall'URSS delegazione dei segretari di Federazioni del PCI

**In questi giorni ha fatto ritorno in Italia da dove era partita il 12 luglio, per un viaggio di studi, la delegazione dei segretari delle federazioni provinciali del PCI, che ha soggiornato in URSS, ospite del CC del PCUS.**

**La delegazione, diretta dal compagno Luciano Guerzoni, del CC e segretario della Federazione di Modena era composta dai compagni Goffredo Landini della CCC e segretario della Federazione di Prato, Stelvio Antonini di Macerata, Giuseppe Capobianco di Caserta, Francesco Da Prato di Viareggio, Giuseppe Giordano di Messina e Giorgio Rossetti di Trieste, dopo aver avuto colloqui presso le sezioni esteri e d'organizzazione del PCUS dove è stata ricevuta dal vice responsabili compagni Zagladin e Petrovicev, ha lasciato Mosca per visitare Krosnojarsk in Siberia, Bakù in Azerbajgian e Odessa in Ucraina.**

**Ovunque i nostri compagni hanno visitato impianti industriali, colcos, sovcos, istituzioni sociali e culturali ed hanno avuto numerosi incontri con i massimi dirigenti del PCUS e con i compagni dirigenti dei Soviet.**

Su « Rinascita » oggi in edicola

# Tre temi centrali dello scontro politico

**Un editoriale di Barca sulle pensioni, un articolo di Ledda sui processi di Praga, un articolo di Chiarante sulla scuola**

« Rinascita », da oggi in edicola, interviene su una serie di problemi scottanti che hanno caratterizzato — in campi diversi — una settimana politica particolarmente ricca e vivace. L'editoriale del compagno Barca affronta il tema della battaglia di sinistra contro il governo sulle pensioni; un articolo di Romano Ledda affronta la questione dei recenti processi di Praga; in un articolo infine del compagno Chiarante si mette a fuoco la linea di attacco del PCI e della sinistra contro i già gravi interventi del ministro Scalfaro in tema di scuola media e universitaria.

Il compagno Barca, nel suo editoriale sul tema delle pensioni, si preoccupa soprattutto di analizzare nel merito concreto della riforma pensionistica, il significato del recente colpo politico subito dal governo al Senato e la intollerabile e antidemocratica linea di difesa assunta dalla maggioranza di centro-destra. In particolare Barca collega con chiarezza il problema delle pensioni — come un primo passo qualificante che con il voto del Senato, « annullato » dal governo, si era avviato — al tema generale di una diversa politica economica articolata intorno ai nodi centrali di riforma proposti dai comunisti: « agricoltura, scuola e, come cardine di tutto il ragionamento, il Mezzogiorno ».

Proprio di uno di quei temi centrali si occupa l'articolo di Chiarante sulla scuola. Il governo di centro-destra ha compiuto ancora pochi atti in questo campo, ma tutti estremamente indicativi della linea di restaurazione e di « controriforma » che si vuole perseguire: modesti e casuali aumenti (fuori da ogni quadro organico) agli insegnanti senza stato giuridico; abolizione della tassa di esportazione sulle opere d'arte nell'ambito MEC (e in assenza di nuove leggi sulla tutela delle opere d'arte, questo è un autentico incoraggiamento alla dispersione del nostro patrimonio artistico): il ripristino del latino come materia obbligatoria nella media inferiore; l'abbandono perfino del vecchio e inadeguato progetto di riforma universitaria del centro-sinistra: una manciata di demagogia « efficientistica » circa la prossima apertura delle scuole. A questo si aggiunga, fiore all'occhiello, il più pesante intervento contro la facoltà di Architettura di Milano Insomma — scrive Chiarante — « una linea di restaurazione, di ritorno all'ordine, di ripristino di valori, ideologie, strumenti ». Contro questa linea che va annunciandosi tanto pesantemente, non basta la denuncia e non basta nemmeno riproporre, come fanno alcuni settori socialisti e della sinistra dc, il ritorno ai vecchi progetti (sempre rimasti fumosamente sulla carta, avvolti in diatribe impotenti) del centro-sinistra Proprio sul fallimento di quei progetti di riforme mai attuati, fa leva il governo attuale per allargare le basi di consenso, per presentarsi come « alieno dalle chiacchiere di riforma » e invece efficiente e concreto nei provvedimenti « utili ». Inoltre il governo Andreotti punta a esasperare difetti già manifestatisi con il centro-sinistra: la dispersione e frantumazione corporativa nell'ambito della scuola che esso vuole oggi « lusingare e sollecitare » per evitare un impegno di rinnovamento generale. Di fronte a questa manovra, l'impegno deve essere di decisa difesa della democrazia nella scuola contro la repressione e l'autoritarismo e insieme occorre uno sforzo tenace per sottrarre la riforma della scuola « a quell'isolamento settoriale in cui tradizionalmente la relegava la politica di centro-sinistra ».

Contro « il ritorno all'ordine e la "normalità senza riforma" proposti dal governo attuale, e che non sarebbe altro che la sanzione della stagnazione e della dequalificazione della scuola, occorre dare alla azione per la riforma della scuola il respiro di una battaglia che contribuisca a stimolare un diverso sviluppo economico e civile (innanzitutto l'istruzione come prioritario consumo sociale) ».

Nell'articolo di Romano Ledda sui processi di Praga si ribadisce e si argomenta con ampiezza la posizione del nostro partito indicata nel recentissimo documento dell'Ufficio politico Ledda esprime le preoccupazioni dei comunisti italiani per quello che definisce il « mutamento di qualità » introdotto nella situazione cecoslovacca da quei processi. « Alle idee si contrappongono idee — scrive Ledda — alla lotta politica si va con argomenti politici » e questa è una « questione di principio » irrinunciabile per il PCI e che comporta tutto un ampio discorso sugli istituti di democrazia in una società socialista. Ledda polemizza anche con fermezza con tutto l'arco delle forze conservatrici e imperialiste che ipocritamente si scandalizzano per quanto avviene nei paesi socialisti, mentre avallano gli orrori capitalisti e imperialisti. La richiesta che viene da queste forze è inaccettabile e lo sarà sempre: è quella che i comunisti italiani « rinuncino alla qualità di combattenti internazionalisti, di militanti di un fronte mondiale in cui è ben nota la discriminante tra socialismo e imperialismo ». Con costoro non c'è discussione possibile. Mentre un confronto leale e aperto è utile con « quelle forze democratiche e di parte socialista » che esprimono « critiche e riserve anche aspre » ma con una « inquietudine e un impegno di giudizio e di analisi che non possono essere offuscati dalla campagna di cui dicevamo ».

## Parte domenica il treno di compagni Venezia-Budapest

Il treno che porta i 220 compagni in Ungheria per un soggiorno di sette giorni a Budapest parte dalla stazione ferroviaria di Venezia-Santa Lucia domenica mattina alle ore 7 precise. I compagni partecipanti sono invitati ad essere presenti al ristorante della stazione ferroviaria di Venezia alle sette precise.

Con il viaggio « agosto a Budapest » si realizza una nuova e bella iniziativa del partito dopo quelle che hanno avuto tanto successo con i voli e le crociere in URSS.

## La Federstatali sulla vertenza ENPAS-medici

Il segretario nazionale della Federstatali CGIL, Matteoli, in una sua dichiarazione alla stampa, ha definito « antipopolare » la posizione assunta dalla Associazione Nazionale dei medici, che — come è noto — ha dato disposizione agli associati di non compilare i moduli ENPAS per il prelievo gratuito dei medicinali da parte degli assistiti, come previsto dalla legge.

« Il governo così deciso a negare modesti miglioramenti ai pensionati — prosegue Matteoli —, così deciso a dare stipendi altissimi agli alti burocrati, si guarda bene dall'intervenire nella vertenza Enpas-associazione nazionale medici, e che oltre tutto si arroga il diritto di rappresentare tutti i medici ». Così è passato più di un mese e mezzo dal 1. luglio (data di inizio dell'assistenza diretta a più di 6 milioni di statali); inoltre il 31 dicembre scade l'accordo Inam-medici, e tutto fa pensare che governo e associazione vogliano arrivare alla fine dell'anno perché in sede di rinnovo si dia il colpo mortale alla riforma sanitaria. « Ma — conclude Matteoli — il mondo del lavoro saprà imporre certe scelte, certe riforme, in primo luogo quella sanitaria ».